

Guantánamo Bay: dove il diritto non esiste.

Gli arresti arbitrari, le detenzioni senza processo, le torture, hanno fatto di Guantánamo Bay un tragico simbolo delle violazioni dei diritti umani nel contesto della "guerra al terrore".

Dall'11 gennaio 2002, nel centro di detenzione gestito dagli Usa a Guantánamo Bay sono stati trasferiti 775 prigionieri provenienti da oltre 35 paesi. Circa 400 di essi sono tuttora detenuti senza accusa né processo. Nessuno di loro è stato processato o è comparso di fronte a un tribunale. Oltre agli abusi di natura fisica, i detenuti subiscono pressioni psicologiche molto dure, come la totale assenza di contatti con le proprie famiglie o la negazione della possibilità di sapere quale sarà la loro sorte.

Alla fine di novembre 2006, circa 345 prigionieri sono stati rilasciati o trasferiti in 26 diversi paesi. La maggior parte di loro non è stata mai accusata di alcun crimine ed è ora in libertà. Alcuni sono stati arrestati nuovamente. Altri hanno ricevuto vessazioni da parte delle autorità.

Amnesty International è stata la prima organizzazione, all'indomani dell'apertura di Guantánamo, ad avviare una campagna per chiederne la chiusura immediata, alla quale hanno aderito centinaia di migliaia di persone negli USA e in tutto il mondo.

Dal novembre 2006 anche la sezione italiana di Amnesty International ha preso parte alla mobilitazione globale per porre fine alle violazioni dei diritti umani nel contesto della guerra al terrore lanciando la campagna "più diritti, più sicurezza".

Breve storia della base militare di Guantánamo Bay.

La baia di Guantánamo si trova all'estremità sudorientale dell'isola di Cuba, nell'omonima provincia. Dal 1898 è sede di una base navale statunitense e dal 1903 il territorio occupato dalle installazioni militari è stato affittato indefinitamente al governo USA. Su quest'area gli Stati Uniti hanno "completa giurisdizione e controllo", ma riconoscono "la sovranità del governo cubano", che però, nonostante le sue proteste, non ha modo di riottenerne il controllo. Una situazione ancor più resa irrisolvibile dai cattivi rapporti tra Washington e il regime di Fidel Castro.

Nel 1994 la base di Guantánamo è stata utilizzata dagli USA come luogo di soccorso per le migliaia e migliaia di profughi che fuggivano da Haiti in piena guerra civile.

A partire dal 2001, le autorità militari hanno iniziato a costruire all'interno del perimetro della base una struttura detentiva provvisoria, il cosiddetto Camp X-Ray dove vennero ospitati i primi prigionieri della "guerra al terrore" nel gennaio 2002. In seguito Camp X-Ray venne smantellato per fare spazio a strutture permanenti. Attualmente il centro di detenzione è costituito dal Camp Delta - il quale è suddiviso nelle sezioni Camp I, II, III, IV, V, VI e Camp Echo (destinato a ospitare i prigionieri in attesa di comparire di fronte alle commissioni militari) - e da Camp Iguana, che ospita i prigionieri non considerati più "combattenti illegali" ma che non possono essere rimpatriati.

Torna Su

2001

11 settembre – circa 3000 persone perdono la vita in seguito allo schiantarsi di 4 aeroplani dirottati su vari siti, tra cui le torri del World Trade Center di New York.

14 settembre – il Congresso approva una legge con la quale vengono assicurati all'Esecutivo poteri straordinari che lo autorizzano ad usare la forza contro “nazioni, organizzazioni ed individui” che reputi siano in qualsiasi modo collegati agli attacchi o ad atti futuri di terrorismo internazionale.

7 ottobre - Gli Stati Uniti guidano un'azione militare contro il governo taleban e i membri di al-Qa'ida in Afghanistan.

13 novembre – Il Presidente Bush emette il Military Order su “Detenzione, trattamento e giudizio di cittadini stranieri nell'ambito della guerra contro il terrorismo” che autorizza il Pentagono a detenere cittadini non statunitensi a tempo indeterminato senza accusa.

Il Military Order impedisce ai prigionieri di contestare la loro detenzione in procedimenti che si svolgano

presso le corti statunitensi, quelle di altri paesi e quelle internazionali. Se qualcuno di questi detenuti verrà processato, il giudizio avrà luogo di fronte ad una commissione militare – un organo esecutivo e non una corte imparziale e indipendente.

28 dicembre – Un memorandum del Dipartimento di Giustizia al Pentagono informa che, tenuto che Guantánamo Bay non si trova in territorio statunitense, le corti americane non potranno accogliere le richieste di habeas corpus provenienti da “combattenti nemici” detenuti presso la base.

2002

11 gennaio – I primi detenuti sono trasferiti a Guantánamo dall'Afghanistan e sono rinchiusi in gabbie di rete metallica in una area denominata Camp X-Ray.

7 febbraio – Il Presidente Bush firma un memorandum nel quale si afferma che nessun prigioniero taleban o membro di al-Qa'ida sarà considerato prigioniero di guerra e dunque che non sarà applicato l'articolo 3 delle Convenzioni di Ginevra. Questo articolo garantisce gli standard minimi per un processo

equo e proibisce la tortura, le crudeltà e gli oltraggi alla dignità personale, in particolare quelli che implicano umiliazioni e trattamenti degradanti.

5 aprile – Il prigioniero Yaser Esam Hamdi è trasferito da Guantánamo sotto custodia militare in territorio americano quando si scopre che ha nazionalità statunitense.

28 aprile – I detenuti sono trasferiti dal Camp X-Ray al Camp Delta.

1 agosto – Un memorandum del Dipartimento di Giustizia dell'allora Consigliere della Casa Bianca Alberto Gonzales suggerisce che il Presidente possa autorizzare la tortura; che gli interrogatori possano

causare dolore acuto prima di superare la soglia della tortura; che esistono un gran numero di azioni che

equivalgono a trattamenti crudeli, inumani e degradanti non assimilabili a tortura e dunque non perseguibili dalla legge statunitense che vieta la tortura praticata dagli agenti degli Stati Uniti al di fuori

del paese. Il memorandum sostiene inoltre che, nei casi in cui si arrivi comunque a praticare la tortura può essere utilizzato il principio della “necessità” o dell’”auto-difesa” per far venir meno ogni tipo di

responsabilità penale.

2 dicembre – Il Segretario alla Difesa Donald Rumsfeld approva l'uso discrezionale di tecniche di interrogatorio a Guantánamo che comprendono l'incappucciamento, denudamento, privazione sensoriale, posizioni stressanti e uso dei cani a scopo intimidatorio. Rumsfeld torna su i suoi passi sei settimane più tardi dichiarando che la sua autorizzazione all'utilizzo di queste tecniche va decisa valutando caso per caso.

2003

Aprile – Il Segretario Rumsfeld autorizza tecniche d'interrogatorio che comprendono l'isolamento, la manipolazione ambientale e l'alterazione del sonno. L'utilizzo di altre tecniche sarà valutato caso per caso.

3 luglio – Il Pentagono rende nota la decisione dell'Esecutivo di rinviare al giudizio delle commissioni militari sei detenuti di Guantánamo. Due di questi sei sono stati in seguito rilasciati senza alcuna accusa o processo.

2004

Maggio – Quattro anni dopo le critiche del Comitato delle NU contro la tortura al regime "eccessivamente duro" della prigione di "supermassima sicurezza" degli Stati Uniti, è portata a termine la costruzione del Camp V, con le medesime caratteristiche.

28 giugno - La Corte Suprema degli Stati Uniti decide, nell'ambito del caso *Rasul v. Bush*, che le Corti degli Stati Uniti possono accogliere le contestazioni relative alla legalità della detenzione dei prigionieri di Guantánamo.

7 luglio – Il Pentagono rende nota la formazione del Tribunale per la revisione dello status di Combattenti – panel composti da tre ufficiali militari che giudicheranno sulla base di prove tenute segrete o estorte con la costrizione esercitata nei confronti dei detenuti cui è negata la rappresentanza legale e che si presume siano "combattenti nemici", in senso ampio, anche nel caso in cui riescano a provare il contrario.

Novembre – L'appello di fronte ad una Corte federale per conto del prigioniero Yemenita Salim Ahmed Hamdam conduce ad una sospensione dei procedimenti davanti alle commissioni militari.

2005

25 maggio – Amnesty International chiede che Guantánamo venga chiusa. A questa richiesta si uniscono esperti delle Nazioni Unite, gli ex Presidenti degli Stati Uniti Clinton e Carter, Capi di Stato

dei
paesi europei e di altri paesi ed altre organizzazioni legali e per i diritti umani.

30 dicembre – Il Presidente Bush converte in legge il “Detainee Treatment act of 2005” che vieta l’uso dei trattamenti crudeli inumani e degradanti dei prigionieri ma limita rigidamente il diritto ad una revisione giudiziaria della legalità e delle condizioni della loro detenzione.

2006

10 giugno – Tre detenuti muoiono nel centro di detenzione apparentemente in seguito a suicidi.

29 giugno – La Corte Suprema nel caso *Hamdam v. Rumsfeld*, decide che le commissioni militari costituite secondo il “Military Order” del 2001 violano il diritto internazionale e le leggi statunitensi. La Corte decide inoltre che l’articolo 3 delle Convenzioni di Ginevra deve essere applicato, ribaltando così la decisione dell’Esecutivo del 2002.

6 settembre – Il Presidente Bush rende noto il trasferimento a Guantánamo di 14 prigionieri già detenuti in centri di detenzione segreti della CIA .

17 ottobre – Il Presidente Bush emana il “Military Commissions Act” che priva le corti statunitensi della giurisdizione sugli appelli di “habeas corpus” da parte di cittadini stranieri detenuti come “combattenti nemici” sotto custodia statunitense in qualsiasi parte del mondo; autorizza il Presidente a stabilire delle nuove commissioni militari che processino questi detenuti; restringe l’ambito del “War Crime Act”, non criminalizzando esplicitamente il divieto previsto dall’articolo 3 sui processi non equi o a proposito degli “oltraggi alla dignità personale, in particolar modo ai trattamenti umilianti e degradanti”. Bush afferma che la nuova legge consente il proseguimento del Programma di detenzioni segrete della CIA.

Ottobre/novembre – Il governo cerca di far archiviare dalle Corti tutte le richieste di habeas corpus per conto dei detenuti di Guantánamo prima del passaggio del “Military Commissions Act”. Il governo sostiene che per motivi di sicurezza nazionale tutto quello che i 14 prigionieri appena trasferiti a Guantánamo sanno sul Programma della CIA – incluse le tecniche d’interrogatorio e i luoghi di detenzione – non deve essere rivelato.

Dicembre 2006 I legali di sette cittadini cinesi di etnia uigura, detenuti a Guantánamo senza accuse, presentano istanza davanti a una corte federale per ottenere la scarcerazione dei loro assistiti che sarebbero stati arrestati per errore. Gli avvocati consegnano un memorandum in cui sostengono che gli uiguri, attivamente perseguitati dal governo cinese, siano stati detenuti nel quadro di un accordo tra Stati Uniti e Cina per ottenere l’appoggio di Pechino all’intervento in Iraq. Altri 4 uiguri, in precedenza detenuti a Guantánamo e riconosciuti innocenti, si trovano attualmente in Albania dopo essere stato estradati dagli Stati Uniti. Il governo di Washington non aveva rimandato queste persone

in Cina per timore di rappresaglie da parte delle autorità di Pechino.

Dicembre 2006 Una corte federale respinge il ricorso presentato dai legali di Salim Ahmed Hamdan contro i motivi e le circostanze della sua detenzione a Guantánamo. Secondo il giudice Robertson, la richiesta di appello non è ricevibile in quanto il recente Atto sulle commissioni militari (Military Commissions Act) priva i tribunali federali della giurisdizione sui casi dei prigionieri di Guantánamo. La sentenza rappresenta una vittoria per la politica dell'amministrazione Bush.

Dicembre 2006 Inizia il trasferimento di alcuni prigionieri al Campo 6, la struttura detentiva definita di "supermassima sicurezza" destinata a ospitare i prigionieri più "pericolosi". Le celle di questa struttura sono in cemento con pareti completamente lisce, brande anch'esse in cemento e servizi igienici "a vista".

Dicembre 2006 Trentatré detenuti vengono trasferiti dalla base di Guantánamo ai paesi di origine. Si tratta di 16 sauditi, 7 afgani, 5 yemeniti, 3 kazaki un libico e un cittadino del Bangladesh..

2007

Gennaio 2007 Ricorre il quinto anniversario dell'arrivo del primo prigioniero a Guantánamo; 385 persone rimangono detenute senza accuse formali o processo. Le autorità statunitensi rendono noto che intenderebbero portare di fronte alle commissioni militari circa 75 reclusi. Il loro destino, così come quello degli altri prigionieri, continua a essere incerto. In coincidenza dell'anniversario vengono tenute numerose manifestazioni di protesta in tutto il mondo, alcuni manifestanti e parenti di prigionieri arrivano a manifestare nei pressi della stessa base militare.

Gennaio 2007 Il Pentagono presenta il manuale operativo che dovrà regolare lo svolgimento dei processi tenuti dalle commissioni militari nei confronti dei detenuti di Guantánamo. L'annuncio della presentazione del documento di 238 pagine scatena le polemiche da parte di alcuni deputati democratici e delle organizzazioni in difesa dei diritti umani.

Febbraio 2007 Un gruppo di senatori democratici presenta un disegno di legge volto a ripristinare il diritto all'habeas corpus per i detenuti di Guantánamo. La proposta intende limitare la discrezionalità dell'esecutivo nel decidere chi sia terrorista e restringere la stessa definizione di "combattente nemico".

Febbraio 2007 Un'altra corte d'appello federale respinge le istanze di alcuni prigionieri di Guantánamo a causa di quanto previsto dall'Atto sulle commissioni militari, che priva tali detenuti del diritto all'habeas corpus.

Marzo 2007 Iniziano le udienze di fronte al Tribunale per l'accertamento dello status di combattente (Combatant Status Review Tribunal) per i 14 prigionieri di alto valore rimasti per anni nelle prigioni della CIA e ora detenuti a Guantánamo. Per queste audizioni, di fronte a una commissione composta da militari, non è prevista la presenza di avvocati difensori e l'esito potrebbe influenzare l'iter processuale. Diversamente da quanto accaduto in passato, le udienze si tengono a porte chiuse.

Marzo 2007 Il Pentagono rende noto che Khalid Sheik Mohammed, il più rilevante detenuto del gruppo di 14 presunti membri di *al-Qa'ida*, avrebbe confessato il proprio pieno coinvolgimento negli attentati dell'11 settembre 2001 nel corso di un'udienza tenutasi a porte chiuse. L'uomo rivendica di aver partecipato ad oltre 30 complotti in 15 anni, anche alcuni per cui non era neanche stato sospettato, e dichiara di aver decapitato con le proprie mani il giornalista statunitense Daniel

Pearl, rapito e ucciso nel 2002. Due senatori assistono all'interrogatorio allo scopo di vagliare anche le accuse fatte da Mohammed, secondo cui sarebbe stato torturato e maltrattato durante la propria detenzione nelle mani della CIA.

Marzo 2007 Abdel Malik, sospettato di aver partecipato agli attentati in Kenya del 2002, viene trasferito a Guantánamo dove verrà presto sentito dal Tribunale per l'accertamento dello status di combattente, per stabilire se debba essere processato come "combattente nemico". L'uomo, dopo essere stato arrestato in Africa, aveva confessato di aver organizzato l'attentato suicida in un albergo di Mombasa che aveva provocato la morte di 15 persone e il tentato abbattimento di un velivolo israeliano nell'aeroporto della stessa città.

Aprile 2007 Si celebra il primo processo a un prigioniero di Guantánamo. David Hicks, cittadino australiano detenuto a Guantánamo da oltre 5 anni, viene giudicato di fronte a una commissione militare per le accuse di supporto al terrorismo. L'uomo si dichiara colpevole e viene condannato a 7 anni di prigione. La pena comprende gli anni di detenzione già trascorsi e così Hicks ottiene di scontare i restanti 9 mesi di prigionia in un carcere australiano. Hicks accetta anche di ritirare le accuse di maltrattamenti e tortura presentate contro i propri carcerieri a Guantánamo. Il padre di Hicks continua però a sostenere che il figlio avrebbe subito maltrattamenti e le organizzazioni per i diritti umani accusano il governo statunitense di cercare di coprire queste violazioni. David Hicks accetta anche di non parlare con i mezzi di informazione per un anno e di non intentare causa contro il governo di Washington.

Aprile 2007 La Corte Suprema degli Stati Uniti decide di non esaminare per il momento le richieste di appello presentate da diversi detenuti di Guantánamo contro la privazione del diritto di habeas corpus e della possibilità di comparire di fronte alle corti federali come stabilito dall'Atto sulle commissioni militari. La Corte si è divisa e tre magistrati dissentono dalla decisione. Dopo alcune sentenze favorevoli ai diritti dei prigionieri, questa decisione sembra andare in contro al governo e si aggiunge ad almeno due sentenze simili emesse da corti federali inferiori. La Corte Suprema non chiude però la porta all'eventuale esame di altre richieste di appello.

Aprile 2007 Amnesty International denuncia come le condizioni di detenzione a Guantánamo stiano peggiorando. L'organizzazione sottolinea come nelle strutture di "supermassima sicurezza" come Campo 5 e Campo 6 i prigionieri vivano in celle in cemento armato senza finestre, confinati per oltre 22 ore al giorno in condizioni di estremo isolamento e privazione sensoriale. Tali condizioni sarebbero aggravate dal serio disagio psicologico indotto dalla detenzione indefinita.

Aprile 2007 Tredici detenuti iniziano uno sciopero della fame per protestare contro le condizioni di detenzione. Le autorità militari della base li sottopongono ad alimentazione forzata, introducendo cannule nelle narici, bollano la protesta come una mossa per attirare l'attenzione dei giornalisti presenti nella base per seguire il processo contro David Hicks e rassicurano sulle condizioni di salute dei reclusi.



Guantánamo in cifre

- Dall'11 gennaio 2002 sono state detenute a Guantánamo circa 775 persone.
- Alla fine del 2006 circa 400 persone di 35 nazionalità diverse erano ancora detenute a Guantánamo.
- I prigionieri sono stati presi in custodia da altri paesi, almeno 10, prima di essere trasferiti a Guantánamo, senza che abbia avuto luogo alcun procedimento giudiziario. Tra questi paesi compaiono Afghanistan, Bosnia ed Erzegovina, Egitto, Gambia, Indonesia, Mauritania, Pakistan, Tailandia, Emirati Arabi Uniti e Zambia.
- 17 detenuti a Guantánamo erano minori di 18 anni al momento del loro trasferimento presso il centro di detenzione; 4 di loro si trovano ancora a Guantánamo.
- Circa 345 detenuti sono stati trasferiti da Guantánamo in altri paesi tra i quali, Afghanistan, Albania, Bahrain, Belgio, Danimarca, Egitto, Francia, Germania, Iran, Iraq, Giordania, Kuwait, Maldive, Marocco, Pakistan, Russia, Arabia Saudita, Spagna, Svezia, Sudan, Tagikistan, Turchia, Uganda, Regno Unito e Yemen.
- Nessun prigioniero di Guantánamo è mai comparso di fronte a un tribunale ordinario degli Stati Uniti.
- 10 prigionieri sono stati incriminati allo scopo di comparire di fronte a commissioni militari giudicate illegali dalla Corte Suprema degli Stati Uniti.
- Tra agosto 2004 e marzo 2005 il Tribunale per la Revisione dello Status di Combattente (CSRT) ha riesaminato i casi di 558 detenuti, 520 dei quali sono stati giudicati "combattenti nemici". I detenuti non hanno potuto avere assistenza legale né conoscere le prove segrete utilizzate dal CSRT, che può fare affidamento su prove estorte con la forza.
- Si sono registrati 40 tentativi di suicidio, di cui 3 portati a compimento nel giugno 2006.
- Un'analisi condotta su circa 500 detenuti ha rivelato che solo il 5% è stato catturato dalle forze statunitensi; l'86% è stato arrestato da forze pakistane o dalle forze dell'Alleanza del Nord con base in Afghanistan e trasferito sotto custodia statunitense, in genere dietro ricompense di migliaia di dollari.
- Più di 200 detenuti hanno intrapreso scioperi della fame per protestare contro le condizioni di detenzione.
- Nel settembre 2006, 14 detenuti sono stati trasferiti a Guantánamo dopo aver trascorso 4 anni e mezzo in totale isolamento sotto custodia segreta della CIA.

[Torna Su](#)

Torture e altri maltrattamenti

"Gli Stati Uniti sono impegnati nell'eliminazione della tortura in tutto il mondo e conduciamo questa lotta con il nostro esempio" – Presidente Bush, giugno 2003.

Il tipico ritornello adottato dai funzionari USA nel corso della "guerra al terrore" è quello di affermare che gli Stati Uniti starebbero guidando la lotta per l'eliminazione della tortura; che tutte le persone prigioniere degli USA sarebbero trattate umanamente; che i responsabili dei rari casi di abuso sarebbero stati perseguiti. La realtà è ben diversa.

Molti dei detenuti di Guantánamo hanno sofferto maltrattamenti: al momento della cattura in Afghanistan o in altri luoghi, oppure prima di essere trasferiti al centro di detenzione a Cuba o nel corso del volo di trasferimento, oppure nel corso degli interrogatori e come risultato della detenzione

indefinita, punitiva e sovente in isolamento. Queste sofferenze non sono riservate solo ai detenuti, anche le loro famiglie sono vittime della crudeltà di questa prigionia virtualmente in *incommunicado*.

Impunità incorporata

Nel gennaio 2002, l'allora consigliere della Casa Bianca Alberto Gonzales suggerì al Presidente Bush che se gli USA non avessero applicato ai prigionieri catturati in Afghanistan le Convenzioni di Ginevra sarebbe stato più difficile incriminare i militari USA per reati contemplati dal War Crime Act, la legge statunitense riguardante i crimini di guerra. Due settimane dopo, il 7 febbraio 2002, il Presidente pose la sua firma su un memorandum che stabiliva che nessun individuo catturato, se ritenuto appartenente ai Taliban o ad al-Qa'ida, doveva essere considerato come prigioniero di guerra e che l'Articolo 3 delle Convenzioni non doveva essere applicato alla loro situazione.

L'Articolo 3 delle Convenzioni di Ginevra garantisce gli standard minimi per il giusto processo in tempo di guerra e proibisce la tortura, il trattamento crudele e "gli oltraggi alla dignità personale, in particolare i trattamenti umilianti e degradanti". A quel tempo, il War Crime Act annoverava le violazioni dell'Articolo 3 tra i crimini di guerra perseguibili negli Stati Uniti.

Scioperi della fame

“Quando iniziavano a vomitare sangue, i soldati li schernivano e li maledicevano e li insultavano con frasi del tipo «vedi a che cosa ti ha portato la tua religione»” – Racconto del detenuto saudita Yousef al-Shehri.

Nel corso del 2005, oltre 200 detenuti di Guantánamo presero parte a uno sciopero della fame per protestare contro le dure condizioni di detenzione e per la durata indefinita della loro prigionia senza processo. I partecipanti alla protesta vennero messi in celle di isolamento, legati a sedie di contenzione, alimentati a forza con metodi dolorosi e privati di generi di confronto come coperte o libri. I prigionieri furono inoltre molestati picchiando sulle porte delle celle, interrompendo le preghiere o disturbando il sonno.

Dopo quasi cinque anni non si è ancora registrata alcuna incriminazione per reati perseguiti dal War Crime Act. Nel corso di un'udienza di fronte al Senato avvenuta nel luglio 2006, sei legali militari ammisero che alcuni dei metodi di interrogatorio autorizzati nel corso della "guerra al terrore" costituissero una violazione dell'Articolo 3. In verità, già nel 2004 un'indagine militare aveva confermato che almeno a partire dal 2002 i prigionieri catturati in Afghanistan venivano spogliati, tenuti in isolamento per lunghi periodi, costretti in posizioni dolorose, minacciati con cani e privati del sonno e della luce. Le stesse tecniche sono state utilizzate anche a Guantánamo.

Nel settembre 2006, il governo ha presentato la bozza del Military Commissions Act che in seguito è stato approvato dal Congresso e firmato e convertito in legge dal Presidente Bush. Questa nuova legislazione restringe la validità del War Crime Act non considerando più crimini di guerra i processi non equi e "gli oltraggi contro la dignità personale". La legge ha effetto retroattivo a partire dall'inizio della "guerra al terrore" garantendo in questo modo l'impunità per questi reati al personale statunitense.

Ridefinire la tortura consente la tortura

In un memorandum datato 1 agosto 2002, un assistente del Procuratore Generale consigliava alla Casa Bianca che il Presidente aveva il potere di infrangere il divieto di ricorrere alla tortura; che si poteva causare un certo livello di dolore agli interrogati senza superare la soglia della tortura; che numerose

azioni che potevano costituire un trattamento crudele inumano e degradante non rappresentavano un atto di tortura. Secondo il documento, il personale che avesse fatto ricorso a tali metodi di interrogatorio non sarebbe stato perseguibile dalle leggi statunitensi contro la tortura: nonostante queste tecniche fossero assimilabili a tortura “la necessità o l’esigenza dell’autodifesa potevano fornire giustificazioni sufficienti a eliminare ogni responsabilità penale”.

Le tecniche definite eufemisticamente di “pressione e costrizione”, utilizzate nel contesto della “guerra al terrore” e anche a Guantánamo, comprendono il costringere i prigionieri a rimanere in piedi o accovacciati per molte ore, la privazione del sonno, l’esposizione a suoni e rumori ad alto volume, l’isolamento prolungato e l’incappucciamento. Altri metodi come l’intimidazione per mezzo di cani, il denudamento, la rasatura forzata, l’umiliazione sessuale da parte di personale di sesso femminile, la confisca dei simboli religiosi, mostrano connotazioni fortemente discriminatorie.

Nel 2005, Alberto Gonzales, attuale Procuratore Generale degli Stati Uniti, affermò che il memorandum rappresentava la posizione del governo e che, in qualità di consigliere della Casa Bianca, lo aveva accettato. Nel corso delle “guerra al terrore” nessun militare o agente statunitense è stato incriminato per violazioni delle leggi contro la tortura.

La definizione statunitense di trattamento umano

Il memorandum firmato dal Presidente Bush il 7 febbraio 2002, che da allora non è stato ritirato né emendato, stabilisce che tutti i detenuti debbano essere trattati umanamente “compresi coloro che non avrebbero diritto a tale trattamento. Non esistono prigionieri che non abbiano il diritto di essere trattati umanamente. Tutti i detenuti, in ogni luogo, hanno il diritto di non subire torture o altri maltrattamenti. Questa non è una scelta politica, ma un obbligo legale per tutti i governi.

Detenzione indefinita

“Abbiamo costruito questo campo per persone che resteranno qui per sempre. Tu non dovresti pensare al tuo ritorno a casa. Tu resterai qui per tutta la vita... Non ti preoccupare, ti terremo in vita affinché tu possa soffrire di più” – Frase pronunciata da un militare USA che stava interrogando Mohamed al-Gharani, cittadino del Ciad recluso nel Camp V di Guantánamo.

Nel maggio 2006, il Comitato delle Nazioni Unite contro la Tortura ha sottolineato agli Stati Uniti che la detenzione indefinita senza accuse costituisce una violazione della Convenzione contro la Tortura e Altri Trattamenti o Punizioni Crudeli, Inumane o Degradanti. Il Comitato ha chiesto al governo statunitense di chiudere il campo di prigionia di Guantánamo.

Nel memorandum viene specificato che il trattamento dei detenuti dovrebbe “essere conforme” alle Convenzioni di Ginevra, ma solo quando queste modalità non intralcino le “necessità militari”.

Proprio le “necessità militari” sono state utilizzate per giustificare il “piano speciale per gli interrogatori” autorizzato dal Segretario alla Difesa Donald Rumsfeld nei confronti del prigioniero di Guantánamo Mohamed al-Qahtani, considerato un detenuto di alto profilo e importanza per le indagini contro il terrorismo, ma che stava resistendo alle tecniche di interrogatorio abituali. Mohamed al-Qahtani venne tenuto in isolamento per tre mesi a cavallo tra 2002 e 2003.

Venne costretto a indossare biancheria intima femminile, fu legato con un guinzaglio e costretto a comportarsi come un cane, venne obbligato a ballare con un asciugamano in testa messo come un burka, ebbe i capelli e la barba rasati a forza, venne spogliato e sottoposto a perquisizioni corporali di fronte a delle soldatesse che lo umiliarono anche sessualmente, i suoi familiari vennero pesantemente

insultati, fu vittima di incappucciamento, privato del sonno, esposto a temperature estreme e musica ad alto volume, costretto a rimanere a lungo in piedi e obbligato a urinarsi addosso perché i militari non gli permettevano di andare in bagno.

Mohamed al-Qahtani venne interrogato per 18 o 20 ore al giorno per un periodo stimato tra i 48 e i 54 giorni consecutivi. Durante gli interrogatori i militari USA gli fecero credere che lo avrebbero trasferito da Guantánamo per rimpatriarlo e gli iniettarono tranquillanti, lo bendarono e gli fecero fare voli sopra la base.

Un'indagine militare ha concluso che Mohamed al-Qahtani fu oggetto di trattamenti che singolarmente non erano inumani, ma che applicati contemporaneamente e sommati tra loro risultavano "degradanti e oltraggiosi". Ogni volta che un funzionario USA afferma che i prigionieri siano trattati umanamente dovrebbe tenere a mente questa vicenda. Chiaramente il concetto di trattamento umano del governo statunitense non corrisponde a quanto stabilito dagli standard internazionali.

Prigionieri estratti dalle celle in modo brutale

"Due o tre guardie entrarono immediatamente nella cella mentre lui era sdraiato per terra. Un soldato si mise a premere il signor Idir contro il pavimento e saltò sulla sua schiena usando le ginocchia per tenerlo fermo".

Questa testimonianza, contenuta nella documentazione di una causa presentata di fronte a una corte statunitense per conto di Mustafa Ait Idir nell'aprile 2005, è una delle numerose denunce di pestaggi e violenze perpetrate dai membri delle squadre di intervento, composte da circa cinque secondini, incaricate di entrare nelle celle per punire i detenuti colpevoli di lievi o anche supposte infrazioni disciplinari.

Il 24 gennaio 2003, un uomo che indossava l'usuale tuta arancione dei prigionieri di Guantánamo venne trattato brutalmente dalle guardie tanto da subire un trauma cerebrale. Non si trattava di un detenuto, ma di un militare USA che si era offerto volontario per partecipare a un'esercitazione durante la quale doveva fingere di essere un recluso recalcitrante. I membri della squadra composta da cinque soldati incaricati di tirarlo fuori dalla sua cella non sapevano però che si trattava di un'esercitazione. Il malcapitato raccontò che i suoi colleghi lo buttarono a terra, gli serrarono il collo con violenza e sbatterono la sua testa contro il pavimento di metallo almeno tre volte.

Nascondere la verità

L'amministrazione USA ha cercato di respingere le denunce di torture e maltrattamenti facendo leva sul "documento di Manchester", un manuale di addestramento di al Qa'ida che sarebbe stato rinvenuto in Gran Bretagna in cui si suggerirebbe ai membri del gruppo terroristico di dichiarare di essere stati torturati o maltrattati in detenzione.

Amnesty International ha parlato con numerose persone rilasciate da Guantánamo e provenienti da paesi come Afghanistan, Australia, Bahrain, Canada, Francia, Germania, Svezia, Regno Unito e Yemen. Le denunce dei maltrattamenti che affermano di aver subito sono consistenti, misurate e credibili.

I Tribunali per la Revisione dello Status di Combattente (CSRT), istituiti dall'amministrazione USA per esaminare la situazione detentiva delle persone imprigionate come "combattenti nemici", e le commissioni militari, create per processare questi detenuti, possono avvalersi di prove ottenute con la

tortura o altre forme di maltrattamento. Se fosse vero che questi reclusi fanno abitualmente false denunce di maltrattamenti, perché dovrebbe essere necessario permettere a queste commissioni militari di accogliere come prove deposizioni ottenute in modo coatto?

Se tutti i detenuti fossero trattati umanamente, allora i tribunali potrebbero basare i propri procedimenti su informazioni raccolte legalmente.

In questo caso, quindi, diventerebbe chiaro chi, tra governo e detenuti, farebbe uso di “tattiche” volte a nascondere la verità.

Quando tre prigionieri sono deceduti a Guantánamo nel mese di giugno 2006, apparentemente in seguito a suicidi, il comandante della base ha affermato che queste persone non si erano uccise per la disperazione, ma “per un atto di guerra asimmetrica” e un funzionario dell’Ufficio del Segretario di Stato ha definito le morti come “una buona iniziativa di pubbliche relazioni”. Come un commentatore statunitense ha dichiarato, queste affermazioni portano a chiedere la chiusura di Guantánamo “non tanto per quello che Guantánamo sta facendo ai prigionieri, ma per il modo in cui Guantánamo sta disumanizzando gli Americani”.

